



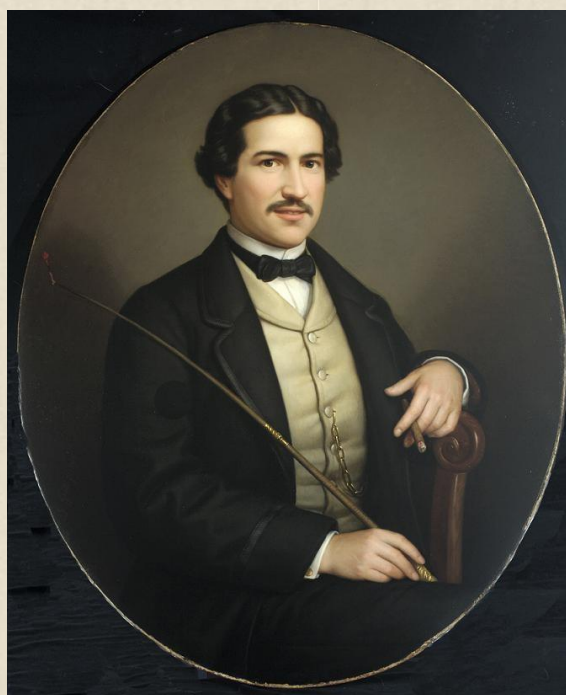
Storie di soldati

Luigi Caroli, soldato valoroso, amante sfortunato, patriota sincero

di Rinaldo Monella, pubblicata il 28 giugno 2021 (revisionata il 25 febbraio 2026)

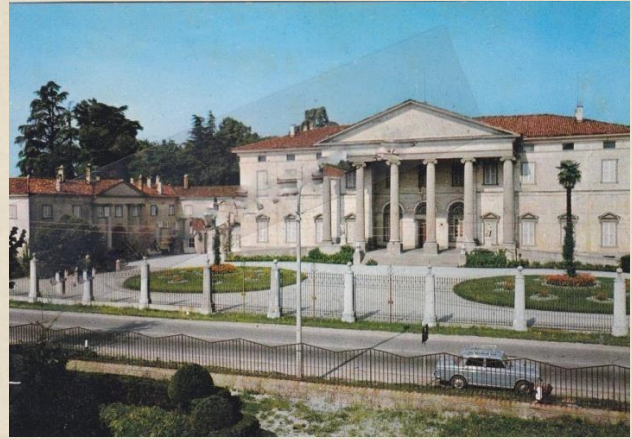
Le tre definizioni che abbiamo inserito nel titolo non sono state messe a caso ma, a modo loro, rappresentano e inquadrano questo giovane bergamasco dell'800 negli ultimi sei anni della sua vita, i più densi e significativi: da spavaldo e coraggioso tenentino di cavalleria sui campi di battaglia alla sconvolgente storia d'amore con una giovane nobildonna, fino all'olocausto finale dopo un'eroica quanto inutile vicenda patriottica, da lui vissuta come l'apice delle sue aspettative esistenziali.

Stiamo introducendo la storia di Luigi Caroli, rampollo di una famiglia bergamasca che aveva fatto fortuna con il commercio dei bozzoli di bachi da seta, intensamente allevati nei paesi della pianura dove la pianta di gelso abbondava.



Luigi Caroli, in un ritratto di Giacomo Gritti.

Luigi era nato a Bergamo il 2 aprile 1834 e, qualche anno dopo, il padre Ludovico fece edificare a Stezzano una prestigiosa villa in stile neoclassico, dove la famiglia passava lunghi periodi dell'anno, pur mantenendo la residenza in un palazzo di Via Sant'Orsola, in città.



Due vedute di Villa Caroli, poi acquistata dal conte Zanchi: a sinistra agli inizi del '900 e, a destra, sul finire degli anni '60.

Cresciuto nell'agiatezza, fiero, di bell'aspetto e con lo spirito avventuroso, Luigi (che in tanti chiamavano Gigio) effettuò in giovinezza diversi viaggi in giro per l'Europa e parlava correttamente il francese ed il tedesco.

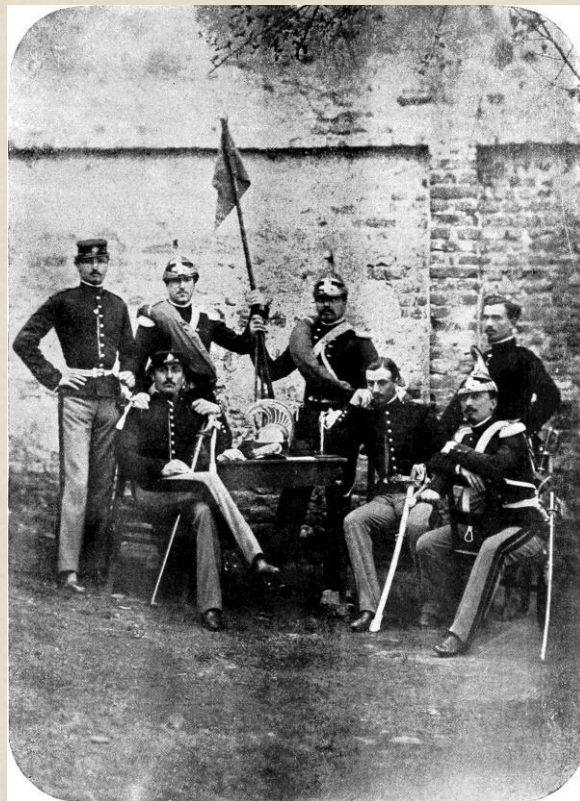
Animo inquieto, magari un po' spacccone ma fondamentalmente buono e, soprattutto, altruista generoso.

Nei suoi viaggi apprezzò sempre più quelle nazioni la cui popolazione era libera e non sottomessa a potenze straniere come la sua Italia.

Nacque così in lui uno spirito patriottico che possiamo definire autentico, senza alcun secondo fine nascosto ma splendidamente idealista.

Ai primi del 1859, quando si cominciava a respirare una nuova aria di indipendenza, favorita dall'alleanza tra il Piemonte e la Francia contro l'Austria, Luigi emigrò a Torino ed entrò volontario nell'Esercito Piemontese, Corpo dei Corazzieri.

Grande esperto di cavalli quale era, fu presto trasferito al Piemonte Reale Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, col grado di tenente.



Luigi Caroli (secondo in piedi da sinistra) in divisa da tenente di cavalleria.

Con il suo reparto partecipò alla battaglia di Magenta del 4 giugno e, successivamente, a quella di Solferino a fianco delle truppe francesi (24 giugno).



Episodi delle battaglie di Magenta (sopra) e Solferino (sotto).

Ciò che vide e che provò in tali frangenti lo spinse a devolvere, per puro spirito patriottico ed umano, parte delle sue ricchezze per fornire l'esercito e gli ospedali di medicine e quant'altro servisse ai soldati feriti.

In seguito il governo francese gli fece recapitare la medaglia commemorativa della Campagna 1859, che l'imperatore Napoleone III aveva istituito per i soldati francesi ma che, in alcuni casi, venne concessa anche a soldati italiani particolarmente distinti per coraggio e valoroso comportamento.



Medaglia commemorativa francese della Campagna 1859. Sul verso (a destra) sono indicate le località dove combatterono i francesi: Montebello, Palestro, Turbigo, Magenta, Marignan e Solferino.

Ma il 1859 per Luigi non fu solamente l'anno di partecipazione ad una guerra.

Era venuto a sapere che il generale Giuseppe Garibaldi, già comandante del Corpo dei Cacciatori delle Alpi nel medesimo conflitto, voleva organizzare una spedizione di volontari per riportare all'Italia il regno delle Due Sicilie, in mano ai Borboni.

Affascinato da questo carismatico condottiero, di cui tutti parlavano e sinceramente pervaso da spirito patriottico, pensò di partecipare a quella straordinaria avventura.

Sicchè si risolse di chiedere l'aspettativa, che gli sarebbe poi stata accordata il 29 gennaio 1860.

Da alcuni mesi, e probabilmente dagli inizi dell'anno, il nostro ufficiale, assiduo frequentatore dei salotti milanesi, dove molte signorine e signore se lo contendevano, aveva fatto la conoscenza di una bella quanto emancipata fanciulla.

Si chiamava Giuseppina Raimondi ed era la figlia naturale (poi riconosciuta e legittimata) del marchese Giorgio Raimondi Odescalchi Mantica, appartenente ad una delle più ricche famiglie nobili comasche.

Qualche commentatore, impertinente per quei tempi, definì poi Giuseppina come "la gattina di Fino Mornasco" (dal nome del paese in cui abitualmente dimorava) e sicuramente qualcuno dei nostri lettori concorderà con tale epitteto.

Ma andiamo con ordine.

Giuseppina aveva avuto una relazione con un cugino, il marchese e colonnello Pietro Rovelli, che era stato tra i promotori dell'insurrezione a Como nel 1848.

Lui doveva però essere un personaggio piuttosto pedante, mentre lei era fascinosa e spumeggiante, anche data l'età (era nata il 17 marzo 1841 e quindi, all'epoca dei fatti, aveva solo 18 anni).

Da sempre, si sa, la divisa militare ha affascinato le donne e pertanto, per una smalzata giovane di famiglia nobile e ricca, l'incontro con un aiutante ufficiale di cavalleria fu ... galeotto!

La gente di Fino Mornasco, in quell'anno, vedeva di frequente, sul calar della sera, la figura di un giovane ufficiale che galoppava verso la villa Raimondi, dove una compiacente cameriera della marchesina faceva trovare il cancello aperto affinché gli incontri tra i due giovani non dessero troppo nell'occhio.



La marchesina Giuseppina Raimondi.

Il marchese Giorgio Raimondi, già fervente mazziniano, era nel frattempo entrato in buoni rapporti col generale Garibaldi che, in quel periodo, si trovava nella zona di Como con i suoi Cacciatori delle Alpi. Un giorno il generale gli chiese se poteva far recapitare delle missive a personaggi di rilievo nella zona.

Detto, fatto.

L'1 giugno 1859 la carrozza del generale si incontrò, in località Sant'Andrea di Robarello, presso Varese, con un calesse alla cui guida c'era un sacerdote, don Luigi Giudici (fratello di un eroico patriota comasco del 1848) e, al suo fianco, chi c'era?

Giuseppina.

Quel che Garibaldi non sapeva, ma che noi vi sveliamo, è che il marchese Raimondi utilizzava spesso la figlia per trasmettere messaggi a patrioti e rivoluzionari che operavano nel varesotto e nel comasco, e persino a Milano, dove si potevano anche avere importanti notizie di prima mano; questa attività "segreta" aveva da subito eccitata la ragazza che, quindi, era spesso in giro per paesi, città e ... salotti.

Le cronache dissero che il generale si innamorò subito di questa avvenente e spigliata ragazza, che gli "*apparve come una visione*".

Consegnate le lettere da recapitare, ognuno riprese la strada del ritorno, con un generale di 52 anni folgorato ed una ragazza di 18 ben conscia di quello che aveva appena provocato.

Intanto la relazione con Luigi andava avanti, mentre il generale le scriveva passionante e sincere lettere d'amore, alle quali Giuseppina rispondeva in modo piuttosto freddo e distaccato.

Improvvisamente, a settembre, la giovane rispose positivamente all'ennesima richiesta di matrimonio, dichiarandosi disposta a sposarlo.

Intanto lei continuava a vedersi con Luigi che, però, messo al corrente dell'imminente matrimonio, di colpo si sentì perduto, anche perchè aveva, come abbiamo accennato più sopra, una straordinaria ammirazione per il generale Garibaldi.

Certo a lui non erano mai mancate le avventure amorose, ma perdere la propria fidanzata perchè promessa sposa al suo "Eroe" fu sicuramente un durissimo colpo, e così la lasciò.



Ancora Giuseppina, promessa sposa al generale Garibaldi.

Prima delle nozze, il generale trascorse diversi giorni a Fino Mornasco nella villa Raimondi.

La celebrazione, inizialmente fissata per i primi di gennaio (1860), fu rimandata sia per una caduta da cavallo del generale che per un'infezione di tifo che colpì la promessa sposa.

Il matrimonio, con rito religioso, ebbe luogo il 24 gennaio 1860 nella cappella privata annessa alla villa, dove giunsero non meno di 200 invitati di rango; testimoni degli sposi furono il neo-governatore di Como Lorenzo Valerio ed il conte Giulio Porro Lambertenghi.



I due testimoni alle nozze: Lorenzo Valerio e Giulio Porro Lambertenghi.

Durante il pranzo nuziale il marchese Pietro Rovelli, di cui abbiamo fatto cenno, allungò sul tavolo un foglio, passandolo allo sposo.

Sui contenuti di quel foglio sono state fatte due versioni.

La prima, sicuramente la meno credibile, afferma che provenisse da Luigi Caroli, il quale informava che Giuseppina attendeva un bambino da lui stesso.

La seconda, accettata dalla maggior parte degli storici, sostiene che autore dello scritto fosse lo stesso Rovelli, accecato di gelosia per aver perso (era ormai la seconda volta) la donna di cui era innamorato.

Nella missiva si rivelava che la Raimondi aveva mantenuto relazioni amorose anche con altri uomini, persino nei giorni immediatamente precedenti le nozze.

Giuseppina venne immediatamente chiamata a rispondere sulla veridicità o meno di quanto stava scritto sul foglio, e lei ... ammise tutto.

Possiamo solo vagamente immaginare quello che successe da quel momento in poi e ci limitiamo a dire che il generale ripudiò la sposa e non la volle più rivedere. Dopo qualche giorno se ne tornò a Caprera, immergendosi completamente nell'organizzazione della spedizione verso la Sicilia.

L'opinione pubblica si schierò totalmente dalla parte del generale e, da quel momento, la vita ed il casato dei Raimondi furono letteralmente rovinati.

Giuseppina scappò dalla villa di Fino Mornasco ma venne rintracciata dal padre, che la mandò a villa Olmo, un'altra delle lussuose dimore di famiglia.

Qui venne raggiunta dal nostro Luigi e le cronache d'epoca dicono che lei gli rivelò di aspettare un bambino. Le male lingue avrebbero poi ricamato a lungo sulla paternità, aggiungendo: da Pietro Rovelli? o da Luigi Caroli? o da Giuseppe Garibaldi?

Fatto sta che Luigi si comportò da uomo d'onore ed i due giovani, verso la metà di febbraio, si stabilirono a Friburgo, in Svizzera, dove rimasero fino a luglio.

Dopo il secco -e comprensibile- rifiuto di Garibaldi alla sua domanda di poter partecipare alla spedizione dei Mille, rifiuto reiterato dopo una seconda richiesta di poter entrare nell'Esercito dell'Italia Meridionale (aggiungiamo che Luigi, due anni dopo, chiese al generale di partire con lui per l'impresa dell'Aspromonte, ottenendo un nuovo rifiuto), il rapporto tra i due giovani cominciò ad incrinarsi e così si separarono definitivamente.

Luigi andò a Berlino e Giuseppina rientrò in Italia, nella sua villa di Gironico dove, ai primi di settembre, partorì un bambino già morto.

Prima di passare al capitolo finale della vita di Luigi Caroli, vogliamo ricordare che Giuseppina, dopo quel fatto, non fu più la donna di prima.

Si lasciò andare molto presto, consapevole di aver rovinato se' stessa e la famiglia, vivendo per anni fuori dalla mondanità.



Giuseppina, ormai sola ed intristita.

Nel 1880 l'avvocato di Garibaldi, Pasquale Stanislao Mancini, riuscì ad ottenere l'annullamento del matrimonio, permettendo così al generale di accelerare le nozze con Francesca Armosino, dalla quale aveva già avuto due figli.

Due anni dopo, il 28 gennaio 1882 anche Giuseppina si risposò e precisamente a Minoprio, in provincia di Como, con il cognato Lodovico Mancini, già protagonista tra i più ardimentosi di Garibaldi durante l'epopea della Repubblica Romana nel 1849.

Giuseppina, che non ebbe più figli, morirà poi a Birago, frazione di Lentate sul Seveso, il 27 aprile 1918, ben 53 anni dopo il suo Luigi, sicuramente il grande amore perduto della sua vita.





Serie di cartoline componibili realizzata con apposito annullo postale da un'associazione di Fino Mornasco nel 1998, a ricordo della vicenda Raimondi-Garibaldi.

Ma torniamo a lui.

Deluso, amareggiato nei sentimenti, Luigi divenne quasi schivo della brillante vita che fino ad allora aveva condotto.

Solamente il suo spirito patriottico non si era mai sopito e, nel gennaio del 1863, ebbe finalmente l'occasione tanto sperata, rincorsa, attesa.

Nel cosiddetto "regno di Polonia" che di regno aveva solamente il nome essendo l'intero territorio polacco spartito fra Russia, Austria e Prussia, scoppiò una violenta insurrezione contro lo strapotere russo.

Iniziata come protesta spontanea contro la coscrizione obbligatoria nell'esercito russo (e noi italiani la sapevamo lunga sull'argomento, avendola già sperimentata con i francesi, gli austriaci ... ed anche con i piemontesi), si estese ben presto a tutte le classi sociali.

Si formò un Comitato nazionale, il Partito Nazionale Polacco, che decise di resistere non solo politicamente ma anche militarmente.

Arrivarono così volontari da tutte le parti e fu incaricato il generale Marian Langiewicz⁽¹⁾ di comandare quello che poi si rivelò un esercito disordinato, male organizzando e difficile da comandare, pur potendo contare su alcune decine di migliaia di uomini.

Per contro, i russi schierarono 10.000 soldati, ben armati ed equipaggiati, al comando del generale finnico Anders Edward Ramsay.



I generali Marian Langiewicz ed Anders Edward Ramsay, rispettivamente comandante degli insorti polacchi e delle truppe russe

Dopo alcuni successi iniziali, più che altro dovuti all'effetto sorpresa, per i ribelli cominciarono ad accumularsi i disastri non solo in campo militare, ma anche e soprattutto in quello civile: si parlò di migliaia di soldati impiccati, soprattutto ad opera del famigerato governatore di Vilnius Michail Nikolaevic Murav'ev-Vilenski (che personalmente impiccò 128 persone), oltre 9000 tra uomini e donne esiliati in Siberia, interi villaggi e città dati alle fiamme, tutte le attività sospese, le classi nobili ed aristocratiche completamente rovinare con la confisca dei beni e tante altre vessazioni.



Michail Nikolaevic Murav'ev-Vilenski, responsabile dell'impiccagione di molti polacchi.



Acquartieramento russo a Varsavia.



Le violenze dei russi sulla popolazione civile di Varsavia.



Uomini e donne polacchi in partenza per l'esilio in Siberia.

Il Partito Rivoluzionario fece appello agli stati europei che risposero con atteggiamenti d'affetto, ma niente di più.

In Italia le notizie provenienti da Varsavia sulle vittorie del generale Langiewicz suscitarono ondate di entusiasmo.

Un po' dappertutto vennero organizzati comizi, raccolte di fondi ed emessi proclami a sostegno della causa polacca.

Una sera di fine gennaio a Bergamo si tenne una pubblica riunione, alla quale erano presnti il nostro Luigi e l'amico Francesco Nullo, già colonnello dei garibaldini e figura di primissimo piano nel Risorgimento Italiano.

Questi, negli anni addietro, dopo la triste vicenda del generale Garibaldi con la marchesina Raimondi, ben sapendo quanto fosse sincero il desiderio di Luigi di combattere nelle file garibaldine, con molto tatto e discrezione aveva cercato di riabilitarlo agli occhi del generale, ma invano.

Quella sera del 1863, durante la riunione, qualcuno disse che il giornale, che in quel momento veniva recapitato per posta, aveva annunciato per telegrafo che a Varsavia era scoppiata la rivoluzione il 23 gennaio.

Letta la notizia, il colonnello si rivolse a Luigi e, sorridendo, gli chiese:

"Vuoi che andiamo in Polonia a batterci per la libertà di quel paese?"

Di colpo le angustie, le tristezze, i dolori fisici e morali accumulati da Luigi negli ultimi anni, scomparvero per lasciar posto ad una gioia radiosa, genuina, quasi commovente.

Si sentiva improvvisamente riscattato, compreso, e il grande Francesco Nullo aveva chiesto proprio a lui di seguirlo, e per primo!

La risposta fu un *"Sì!"* proveniente dal più profondo del cuore e Francesco se ne rese immediatamente conto. La molla decisiva, che fece scattare l'intervento attivo dei bergamaschi, fu comunque l'invito lanciato da Garibaldi, da Caprera, dove era ammalato:

"Non abbandonate la Polonia. Tutti i popoli dell'Europa hanno il dovere di aiutare questa infelice nazione, che prova al mondo ciò che può la disperazione".

Immediatamente Nullo si rivolse a Caroli e, insieme, diedero il via ai preparativi.

Le riunioni si tenevano nella casa di Via Snt'Orsola, con un Luigi Caroli totalmente rinato e, generoso quale egli era, si offerse di finanziare completamente la spedizione.

Il colonnello progettò di spingersi con una trentina di volontari fino a Cracovia, dominio austriaco, e da lì passare nel regno insorto.

I preparativi erano già a buon punto quando, verso la fine di marzo, si diffuse la notizia della sconfitta di Langiewicz. Si temette quindi di dover sospendere l'impresa.

Ai primi di aprile, però, l'insurrezione riacquistò slancio, il che rinsaldò i propositi interventisti dei nostri volontari.

Ma il governo torinese considerava con sospetto quell'agitarsi di garibaldini, poichè temeva qualche atto inconsulto nel Veneto, ancora sotto l'Austria.

Si cercò di bloccare Nullo ed il suo gruppo negando loro i passaporti, ma questa iniziativa non ebbe successo: Nullo, infatti, minacciando un'interpellanza parlamentare (dove godeva di larghe simpatie), riuscì ad ottenere i permessi di espatrio per se' e per altri 24 volontari lombardi (i bergamaschi saranno in tutto 18).

Potrebbe sorprendere che un governo si sia lasciato vincere da un singolo cittadino, ma non dimentichiamo che Francesco Nullo era uno dei più conosciuti eroi garibaldini, che avevano combattuto vittoriosamente a fianco dei piemontesi nel 1859 e, l'anno successivo, avevano consegnato all'Italia il regno delle Due Sicilie. E poi, diciamolo apertamente, alla Casa Savoia faceva piacere che qualcuno stuzzicasse e spazientisse l'Austria, che ancora deteneva il Veneto, il Trentino ed il Friuli..

I volontari partirono alla spicciolata tra il 10 ed il 25 aprile; in quell'ultima data partì anche Luigi, passando da Peschiera del Garda.

Qui le autorità austriache di frontiera lo trattennero, insospettite, ma l'aspetto elegante e distinto di quel ricco giovane, che dichiarava di volersi recare in Austria per affari, convinse presto i doganieri.

Due giorni dopo era a Vienna e, qualche giorno più tardi, a Cracovia.



Cosacchi in perlustrazione nella Galizia.



Ribelli polacchi nel 1863.

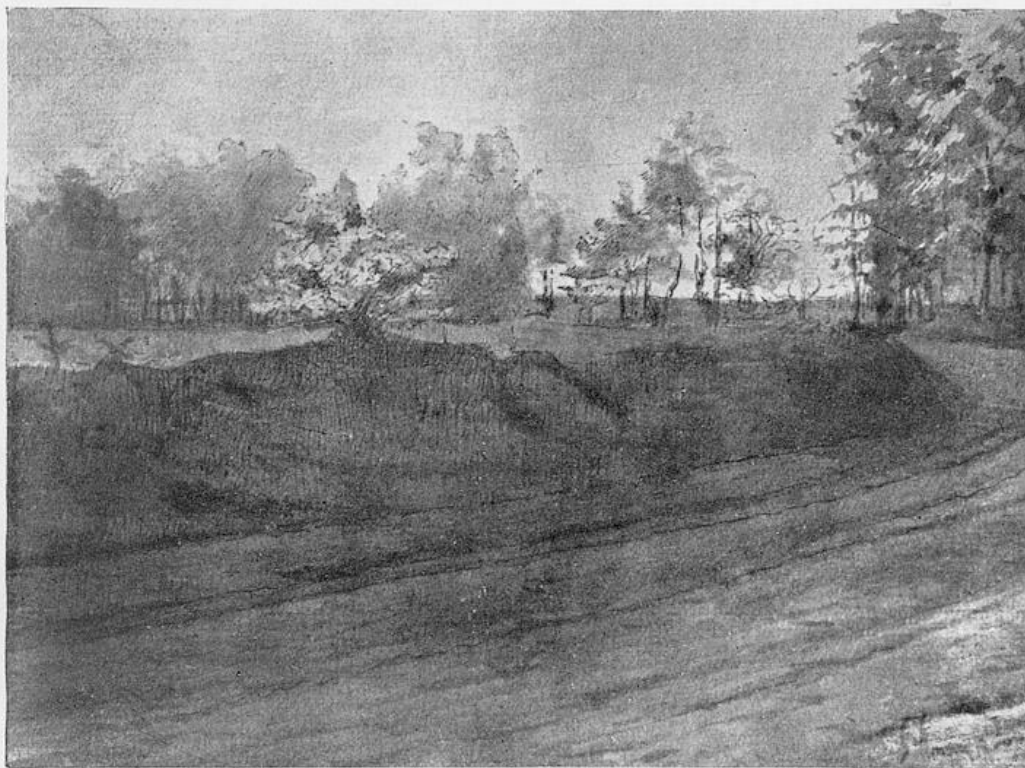
Nel frattempo, Nullo aveva preso contatti con il Comando centrale polacco, che gli offrì la guida di un corpo composto, oltre che dai volontari italiani, anche da 500 polacchi e 70 francesi.



Francesco Nullo.

L'intera brigata oltrepassò la frontiera della Galizia il 4 maggio, con l'intenzione di conquistare la città di Olkusz.

All'alba del giorno dopo, nei pressi del villaggio di Krzykawka, i volontari furono attaccati da truppe russe, al comando del principe Szachowski.



Il campo di battaglia di Krzykawka, dove cadde Francesco Nullo.



La tomba dell'eroe bergamasco, nel Cimitero di Olkusz.

Pioveva a dirotto ed il terreno, già di natura paludosa, era disseminato di profonde pozzanghere. La tattica dell'attacco alla baionetta, tanto cara ai garibaldini e che aveva regalato loro molte vittorie in passato, era già stata pensata da Nullo il quale, però, non poté metterla in pratica in quanto i russi sparavano stando nascosti tra gli alberi di un bosco adiacente.

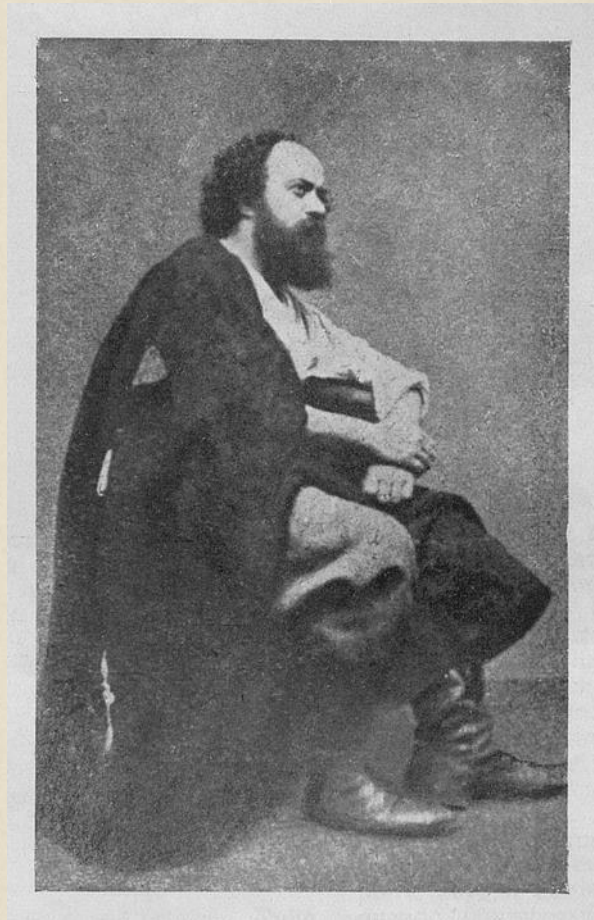
Fu subito tragedia.

Stefano Elia Marchetti, di Bergamo, fu colpito in pieno petto da una fucilata (e sarebbe morto due giorni dopo a Chrzanow).

Febo Arcangeli, di Sarnico, venne ferito ad una gamba e, siccome era in serio pericolo, per metterlo in salvo il nostro Luigi gli offrì il proprio cavallo.

Nel fuggi fuggi l'animale finì in una grossa palude e l'Arcangeli, esausto, sarebbe stato travolto se, di nuovo, non fosse intervenuto Caroli che, sotto il tiro nemico, riuscì comunque a trarre in salvo il compagno.

Riportiamo ora un passo delle memorie scritte da Emile Andreoli, volontario corso, che narrò con grande maestria tutte le vicende di quell'epopea nel libro "Dalla Polonia alla Siberia" (come vedremo, fu infatti anche compagno di Caroli in prigionia).



Emile Andreoli, durante l'esilio-prigionia in Siberia.

"Clerici (volontario milanese) saltando di sopra un arginello, tirava il cavallo per la briglia (era il cavallo di Nullo, impantanato sotto la pioggia).

Presso a me l'argine aveva un'apertura, per la quale Nullo poteva passare.

"Per di qui!" gridai io.

Allo stesso momento il cavallo cadde, trascinando con sé il cavaliere. Noi gettammo un grido, credendo colpito Nullo. Lo traemmo di sotto dal cavallo, che solo era stato ferito, e quasi portandolo, noi lo spingemmo dall'altra parte della trincea. I suoi piedi avevano appena toccato terra, che egli cadde; poi rilevandosi di tutta la persona:

"E' nulla, ragazzi — diss'egli — furono i miei sproni che s'incrociarono".

In quel punto noi lo vedemmo vacillare e portando la mano al fianco cadere stecchito.

Una palla gli aveva traversato il petto, dopo aver traforata la mano di un giovane che l'aveva aiutato a levarsi, benché questi avesse già l'altra mano forata da un'altra palla.

"Madonna !" gridò Caroli, inginocchiandosi: "Nullo !".

"Só mórt", mormorò Nullo.

Ed un sorriso errò sulle di lui labbra, ed i suoi occhi si chiusero.

Era un giorno fatidico: il 5 maggio, il giorno dell'imbarco di Quarto!"

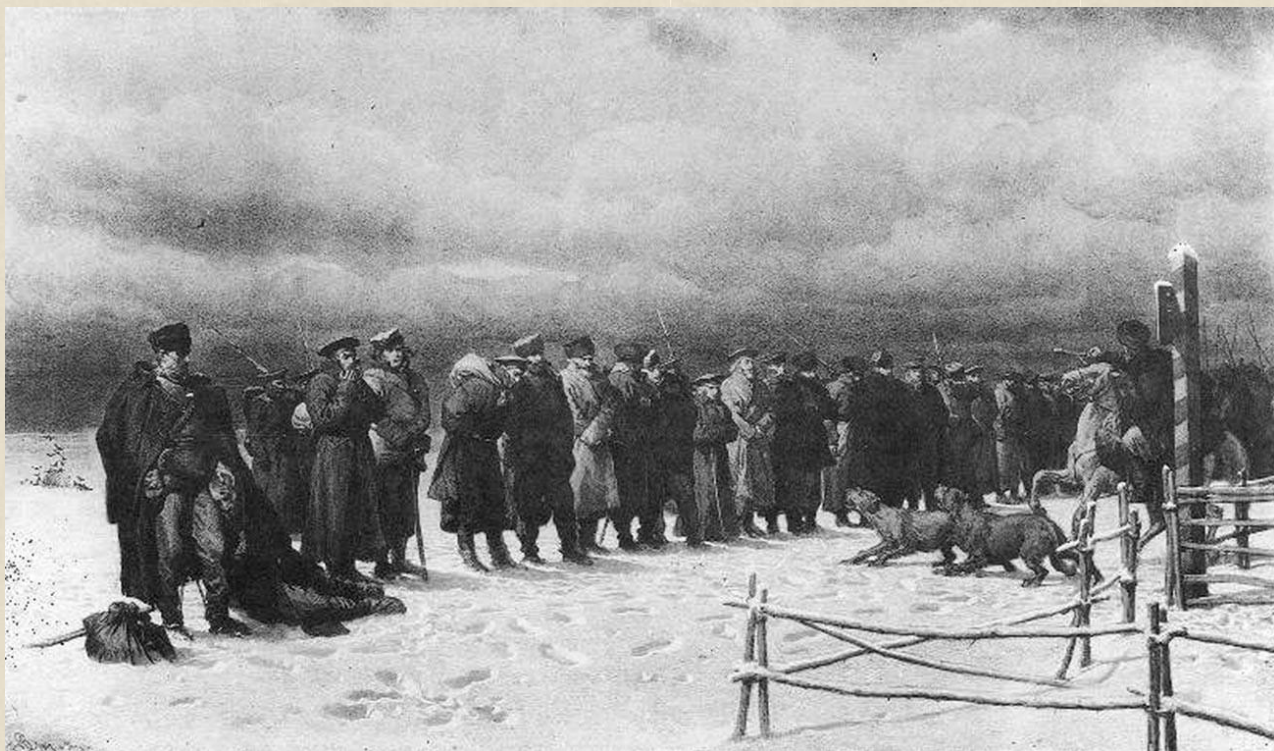
Ormai tutto era perduto: i polacchi, inesperti, si ritirarono ed a nulla valse il comportamento coraggioso e spavaldo dei garibaldini.

Caroli, con altri undici commilitoni tra italiani, francesi e polacchi, fu preso prigioniero. Lo stesso Szachowskoi, ammirato dal coraggio degli italiani fece cessare il fuoco dai suoi cosacchi, evitando che fossero tutti uccisi .

I garibaldini ebbero il conforto di poter seppellire il giorno successivo il loro comandante, poi, dopo due settimane di prigionia ad Olkusz, furono tradotti a Czestochowa e da lì a Varsavia.

Posti davanti al tribunale militare nel giugno 1863, vennero condannati a morte mediante capestro. Luigi rifiutò di firmare la domanda di grazia e chiese soltanto di venir fucilato.

Suo fratello Bernardo, venuto a conoscenza dei fatti, corse a Varsavia, offrendo alle autorità russe anche molto denaro per tentare di sottrarre Luigi alla triste sorte, ma tutto fu vano.



Volontari e soldati prigionieri, in partenza per la Siberia.

Dopo circa una settimana la pena fu commutata a dodici anni di lavori forzati ed all'esilio a vita in Siberia.

Il mattino del 5 luglio 1863, i condannati intrapresero il viaggio che li avrebbe condotti alle prigioni siberiane, stipati su un vagone del treno Varsavia - San Pietroburgo.

L'intero percorso, di circa 9500 km, venne completato in otto mesi (dal 3 luglio 1863 al febbraio 1864).

Le tappe toccate furono:

Varsavia, Grodno, San Pietroburgo, Mosca (in ferrovia);

Mosca-Vladimir-Nižnij Novgorod, Perm', gli Urali, Tobol'sk (su vetture di posta);

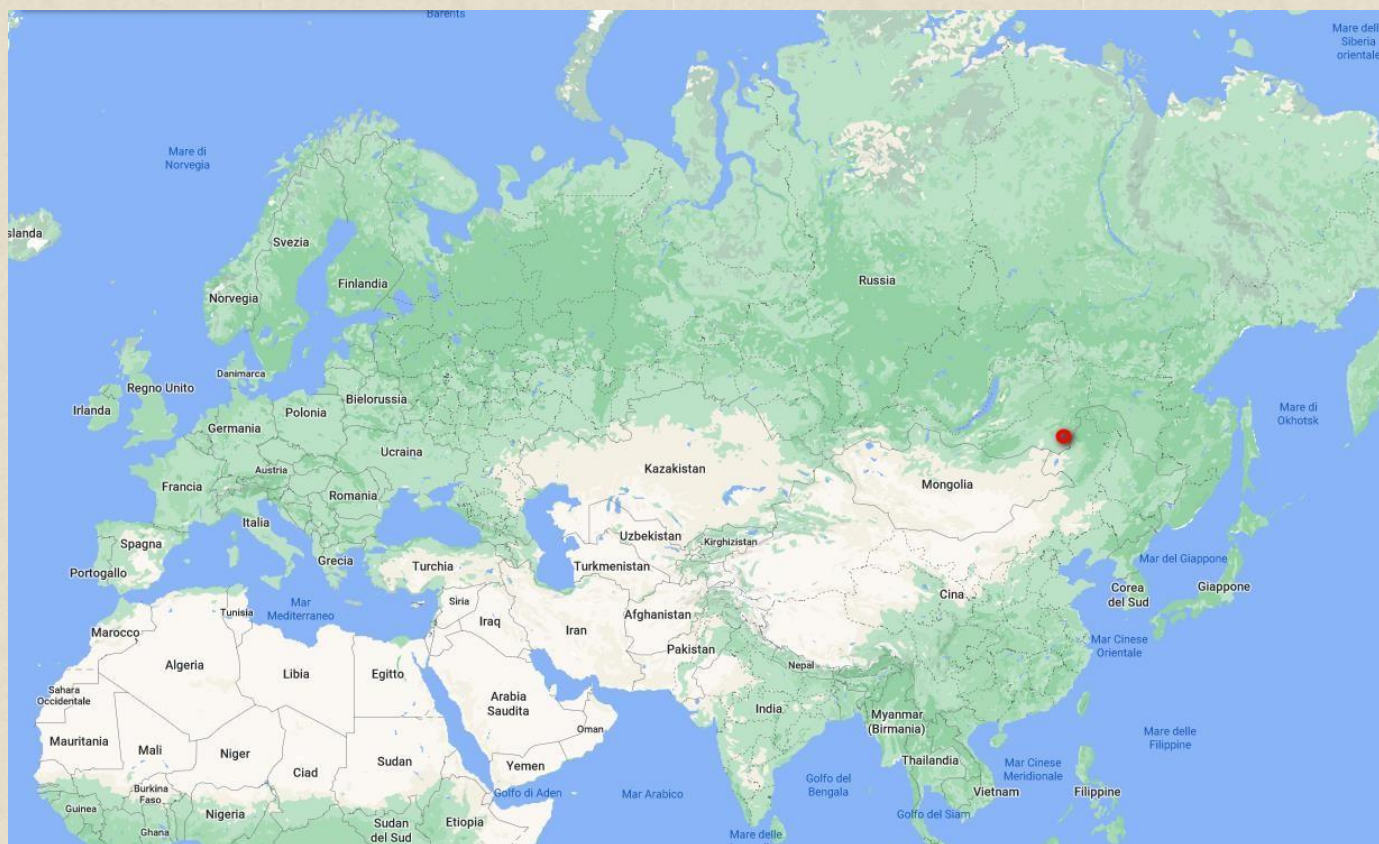
Tobol'sk-Tara (per lo più a piedi, alcuni con le catene, in una colonna con i delinquenti comuni);

Tara-Kainsk, odierna Samara-Tomsk-Ačinsk-Krasnojarsk-Irkutsk (su *telegi*, ovvero carri da trasporto senza sponde);

Irkutsk-lago Bajkal-Čita- Petrovskij Zavod (su slitte o con mezzi vari, in parte a piedi).

Nell'agosto del '64 Luigi fu trasferito ad Aleksandrovsk, dove rimase per un breve periodo, e da lì a Kadaya, vicino a Narčinsk, presso la frontiera mongola ed a soli 12 km dal confine con la Manciuria.

I lavori forzati erano iniziati a Petrovskij Zavod, nelle miniere di ferro e proseguirono a Kadaya nelle miniere d'argento.



La cartina ci fornisce un'idea del lungo percorso dei prigionieri, dalla Polonia a Kadaya, indicata dal pallino rosso.

Nonostante le terribili condizioni di vita, i prigionieri non persero ogni volontà di resistenza e ogni speranza di salvezza. Attesero dapprima, in seguito a false notizie, l'esito di una guerra tra la Russia e le potenze alleate Francia, Italia e Inghilterra. Più tardi, nel marzo del '64, avviarono colloqui con alcuni membri del Comitato centrale polacco, pure imprigionati in Siberia, per organizzare un complotto e sollevare le truppe russe della regione di Amur contro il governo centrale.

Luigi, sfumati tali illusori progetti, cercò rifugio nello studio al quale dedicò tutto il suo tempo libero. Approfondì la conoscenza dell'inglese e del tedesco, cominciando a studiare il russo.

Si impegnò in studi storici, filosofici, politici ed economici; tradusse e scrisse delle poesie di cui rimane testimonianza nelle carte consegnate dopo la sua morte dall'Andreoli alla famiglia.

Lasciò anche una relazione sulla spedizione di Polonia.

Nonostante le enormi distanze dall'Italia, riuscì a mantenere i contatti, benché sporadici, con i suoi familiari i quali nel frattempo s'erano rivolti allo zar e ad altri personaggi influenti per ottenerne la liberazione. Ogni tentativo fu però inutile.

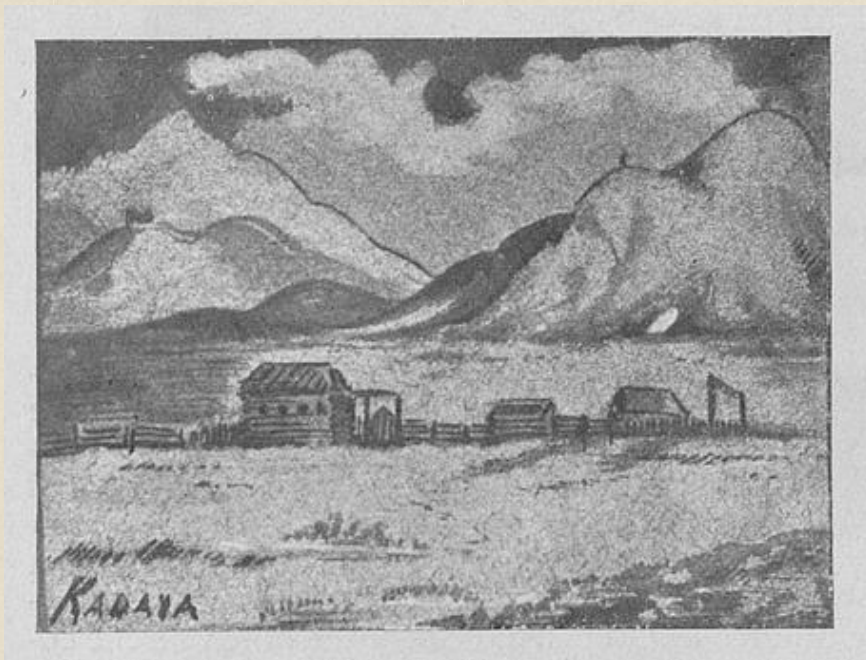
La sorella Elisa riuscì persino a fargli avere un piccolo ritratto di Giuseppina, sperando gli facesse bene, ma Luigi, i cui nervi erano scossi dai troppi patimenti subiti, cominciò a sospettare di essere stato abbandonato dai parenti vogliosi delle sue sostanze.

Ammalatosi ai primi del giugno del 1865 di infiammazione cerebrale, morì dopo una penosa agonia il 7 quel mese e il giorno dopo venne sepolto su un colle vicino a Kadaya.

Così scrisse ancora Andreoli:

"Le angustie della prigionia e le ineffabili agonie della solitudine in meno d'un anno spezzarono a Luigi Caroli, impazientissimo di libertà e della patria, il filo d'ogni speranza e la vita. Egli spirò nella sua squallida cella, la notte del 7 giugno 1865. Quattro polacchi portarono la bara sul colle, in faccia alla

galera di Kadaya; la calarono in una fossa scavata nella roccia; dentrovi le catene del deportato e una corona di spine; sopravvi una croce alta di cedro con in cima scritto: A Luigi Caroli italiano, gli esiliati polacchi".



In primo piano la casetta dove morì Luigi e, sullo sfondo, il monte che divenne la sua tomba, con la croce piantata dagli esuli polacchi

Il giorno seguente giunse a Kadaya un ufficiale cosacco ad annunciare che lo zar aveva concesso la grazia a Luigi Caroli.



Ci piace ricordarlo così, nella sua ultima immagine scattata in prigionia, con ancora quel suo atteggiamento un po' spavaldo ma fiero, che lo caratterizzò fino all'ultimo.

Prima di chiudere, ci sembra doveroso ricordare brevemente anche gli altri 16 volontari bergamaschi che combatterono in Polonia, con Luigi Caroli, a fianco di Francesco Nullo:

Arcangeli Febo Marco Tenente Campagna 1859 - Spedizione dei Mille 1860 - Guerra di Polonia 1863
di Angelo e di Foschetti Luigia,
nato il 3 gennaio 1839 a
Sarnico, residente a Vaprio
d'Adda

arruolato il 4 marzo 1859 nell'11 Reggimento Fanteria dell'Esercito Piemontese e poi passato nei Cacciatori delle Alpi, ottenne le medaglie commemorative francese ed italiana - nel 1860, matr. 25, VIII Compagnia, partecipò alla spedizione dei Mille ed a Palermo fu promosso sottotenente nella 4^a Compagnia della divisione Turr - nel 1863 partì con i legionari garibaldini di Francesco Nullo per la Polonia; ferito gravemente a Krzykawka in uno scontro con le forze russe e caduto prigioniero, fu ricoverato all'ospedale di Olkusz - condotto nella fortezza di Czenstochow, fu processato a Radom e condannato a morte dal tribunale militare russo; la pena fu poi sospesa e commutata in dodici anni di permanenza in un campo di concentramento ad Isim, presso Omsk, in Siberia. Fu amnistiato nel 1866 e poté rientrare a Bergamo

Belotti Alessandro Sergente Guerra di Polonia 1863 -
di Alessandro, nato a Castelli Campagna 1866
Calepio, ivi residente

nel 1863 prese parte alla spedizione Nullo in Polonia, da dove rimpatriò nell'estate di quell'anno, dopo l'esito disastroso dell'impresa - nel 1866 fu soldato del 7^o Reggimento Artiglieria, matr. 160

Belotti Giovanni Battista Soldato Campagna 1860 - Campagna
da Bergamo 1861 - Guerra di Polonia 1863

già sottufficiale del 19^o Battaglione bersaglieri, nel 1860 passò nelle schiere garibaldine agli ordini del maggiore Bronzetti, distinguendosi nello scontro di Castelmorrone, ottenendo una menzione onorevole al valor militare - nel 1863 seguì Nullo nella spedizione in Polonia - arrestato a Cracovia e destinato a ritornare in patria, riuscì a ritornare nella città mettendosi agli ordini del colonnello Wirzbicki il 30 agosto - passato il confine polacco verso la Russia a Stubno, si unì alle truppe del generale Lelewel - caduto nella battaglia di Grownò il 30 settembre 1863

Calderini Fermo Sottotenente Campagna 1848 - Campagna
di Antonio e di Zambelli Teresa, 1849 - Campagna 1859 -
nato il 29 agosto 1831 a Campagna 1860 - Guerra di
Bergamo ed ivi residente Polonia 1863 - Campagna 1866

nel 1848-49 nel Corpo Volontario Lombardo - nel 1859 arruolato nel 41^o Reggimento Fanteria, matr. 204 - nel 1860 soldato nell'Esercito dell'Italia meridionale, matr. 6, 4^a Compagnia, 1^o Battaglione, 1^o Reggimento Cadolini, 1^a brigata Simonetta, 17^a divisione Medici - nel 1863 prese parte alla spedizione Nullo in Polonia, arrestato a Cracovia dalla polizia austriaca venne rimandato in Italia - nel 1866 fu ufficiale del Corpo Volontari Italiani in Trentino

Cattaneo Angelo Giuseppe Sottotenente Campagna 1848 - Campagna
di Davide e di Pedrini Giuseppa, 1849 - Spedizione dei Mille
nato il 3 aprile 1842 ad 1860 - Guerra di Polonia 1863
Antegnate, residente a Castelli
Calepio

soldato della Guardia Nazionale Mobile Bergamasca fino all'1 giugno 1849 - nel 1860 arruolato nell'VIII Compagnia dei Mille, matr. 81, passò poi nell'Esercito dell'Italia Meridionale nella 1^ Compagnia Tasca del 3^ Battaglione Bassini nella 2^ brigata Eber, 15^ divisione Turr - il 22 ottobre 1860 trasferito al 1^ Reggimento, 2^ brigata della 15^ divisione - ottenne la medaglia commemorativa della campagna - nel 1863 prese parte alla spedizione di Nullo in Polonia - morì a Tagliuno il 7 agosto 1865

Cristofoli di Cesare Alessandro e di Mandelli Anna Maria, nato il 25 febbraio 1842 a Clusone, ivi residente	Giacomo Sergente	Campagna 1859 - Campagna 1860 - Guerra di Polonia 1863 - Campagna 1866
--	-------------------------	--

studente di ragioneria, nel 1859 esulò in Piemonte per arruolarsi nei Cacciatori delle Alpi, con i quali partecipò all'intera campagna del 1859 - dal 5 maggio 1860 fece parte dell'VIII Compagnia nella spedizione dei Mille, matr. 341, che seguì dallo sbarco di Marsala all'assedio di Gaeta, passando poi al 2^ Reggimento, 2^ brigata Eber, 15^ divisione Turr - Nel 1862 fu con Garibaldi nello scontro dell'Aspromonte. - Nel 1863 affiancò Francesco Nullo nella spedizione in Polonia. Nella battaglia di Krzykawka (5 maggio) insieme a Luigi Caroli soccorse l'amico Elia Marchetti ferito a morte. Grazie all'aiuto di un medico polacco poté poi sottrarsi alla cattura. Tentò di mettersi in salvo e di rientrare in Italia ma fu arrestato quando stava raggiungendo il territorio austriaco - Imprigionato a Cracovia, divise la cella con i garibaldini Giuseppe Dilani e Aiace Sacchi. Amnistiato nel 1865, ritornò a Bergamo - nel 1866 si arruolò nel Corpo dei Volontari Italiani, 1^ Reggimento, 1^ Battaglione, 3^ Compagnia, matr. 507 e seguì Garibaldi fino a Bezzecca distinguendosi in alcune azioni belliche

Dilani di Felice e di Spreafico Ermenegilda, nato il 14 ottobre 1839 a Bergamo ed ivi residente	Giuseppe Sottotenente	Campagna 1859 - Spedizione dei Mille 1860 - Guerra di Polonia 1863 - Campagna 1866
---	------------------------------	--

macellaio, soprannominato "Farfarello" prese parte alla guerra del 1859 nei Cacciatori delle Alpi - nel 1860 partì da Quarto con i Mille, VIII Compagnia, matr. 399 e venne ferito nell'assalto alla fortezza di Capua - passato poi nell'Esercito dell'Italia Meridionale (2^ Reggimento, 2^ brigata 16^ divisione) - il 21 aprile 1863 partì per la Polonia con la spedizione di Nullo - imprigionato nella fortezza di Olmusz e rilasciato al termine del conflitto - nel 1866 ufficiale del 3^ Reggimento Volontari Italiani di Giacinto Bruzzesi, ferito due volte e poi caduto nella battaglia di Monte Suello del 3 luglio - decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria

Giupponi Giuseppe Ambrogio di Giuseppe e di De Vallis Martina, nato il 26 maggio 1838 a Bergamo, residente a Seriate	Soldato	Campagna 1849 - Spedizione dei Mille 1860 - Guerra di Polonia 1863
--	---------	--

fece parte della colonna Camozzi nelle Dieci Giornate di Brescia del marzo 1849 - nel 1860 fu arruolato nell'VIII Compagnia di ferro, matr. 511, e venne ferito alla gamba destra durante la presa di Palermo, ottenendo poi la medaglia commemorativa dei Mille - congedato per inabilità il 15 luglio - nel 1863 fece parte della spedizione di Nullo in Polonia - il 5 maggio, dopo la battaglia di Krzykawka, fu catturato dai cosacchi nei pressi di Slawkow - condannato a morte, ebbe poi la commutazione della pena a 12 anni di lavori forzati in Siberia - per intercessione della famiglia fu dispensato dai lavori più pesanti, lasciò la Siberia nel 1866, fermandosi per un certo tempo ad Irkutsk per ristabilirsi e rientrò a Varsavia dopo un lungo viaggio su slitte e su vetture postali - risulta che portò in patria una zanna di mammoth del peso di 75 kg e che la donò al Comune di Bergamo

Maggi di Martino e di Davoglio	Giovanni Sergente	Spedizione dei Mille 1860 - Guerra di Polonia 1863 -
--	--------------------------	---

Teresa, nato il 2 novembre 1841
a Treviglio, ivi residente

Campagna 1866

operaio meccanico, soldato della Compagnia Genio organizzata sui vapori, ottenne la promozione per Merito di Guerra al grado di Sergente per l'impresa dei Mille, passando poi come soldato nell'Esercito dell'Italia meridionale, matr. 61, 2[^] Reggimento Bersaglieri Bonet, 1[^] brigata Assanti, 16[^] divisione Cosenz - il 21 aprile 1863 partì per raggiungere Nullo in Polonia - arrestato a Cracovia il 29 aprile nell'Hotel Dreda, fu tradotto nelle carceri della polizia, ritornando in patria due anni dopo - nel 1866 soldato del 4[^] Reggimento Fanteria Volontari Italiani, 3[^] Battaglione, 10[^] Compagnia, matr. 2239

Maironi Emanuele Capitano
di Adolfo e di Coggetti Giuditta
, nato il 25 luglio 1825 a
Bergamo, ivi residente

Campagna 1848 - Campagna
1849 - Campagna 1859 -
Campagna 1860 - Guerra di
Polonia 1863 - Campagna 1866

notaio, nel 1848 si arruolò nella guardia nazionale e partecipò con il colonnello Bonorandi (1[^] Sezione della Guardia Mobile) allo scontro di Castel Toblino - nel 1849 partecipò alla difesa della Repubblica Romana - nel 1859 arruolato nei Cacciatori delle Alpi, matr. 3015, prese parte al combattimento del 15 giugno a Rezzato - nel 1860 fu tra i Mille e venne ferito alla battaglia di Milazzo - nel 1863 partecipò alla spedizione di Nullo in Polonia e fu arrestato dalla polizia russa a Cracovia, poi rimpatriato - nel 1866 seguì Garibaldi nella spedizione in Trentino, arruolato nel 3[^] Reggimento Fanteria Volontari Italiani, 3[^] Battaglione, 9[^] Compagnia, matr. 21 - decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare

Marchetti Stefano Elia Luogotenente
di Vincenzo e di Bianchi
Caterina, nato il 10 novembre
1839 a Bergamo, ivi residente

Campagna 1859 - Spedizione dei
Mille 1860 - Guerra di Polonia
1863

arruolato il 25 aprile 1859 nel Reggimento Cavalleria Monferrato dell'Esercito Piemontese - nel 1860 fece parte dell'VIII Compagnia dei Mille, matr. 599 - promosso al grado di ufficiale per il valoroso comportamento nella presa di Palermo del 30 maggio 1860, dove salvò la vita a Vittore Tasca durante l'assalto di militari borbonici - decorato sul campo da Garibaldi - nel 1862 combatté a Mentana contro i francesi - nei fatti d'Aspromonte catturato e imprigionato nella fortezza di Vinadio con Piccinini - nel 1863 fu con Nullo nella spedizione in Polonia, ferito gravemente il 5 maggio a Krzykawka e spirato due giorni dopo a Chrzanow nella casa di un capitano austriaco

Mazzoleni Paolo Capitano
di Giovanni e di Locatelli
Maria, nato il 3 gennaio 1830 a
Bergamo, ivi residente

Campagna 1848 - Campagna
1849 - Campagna 1859 -
Campagna 1860 - Guerra di
Polonia 1863 - Campagna 1866

pittore, nel 1848 partecipò alla sollevazione di Bergamo e poi si unì ai volontari che combattevano in Valcamonica e nel Trentino, seguendo poi Garibaldi nello scontro di Morazzone - nel 1849 accorse alla difesa della Repubblica Romana nella Legione Garibaldi, venendo ferito il 6 maggio e ricoverato all'Ospedale Militare dell'Ambulanza Centrale alla Trinità dei Pellegrini - nel 1859 arruolato nei Cacciatori delle Alpi, matr. 3354 - nel 1860 arrivò in Sicilia con il secondo contingente di Medici (matr. 35, 1[^] Reggimento Caravà, 4[^] Brigata Basilicata, 17[^] Divisione) - promosso tenente alla battaglia di Milazzo, capitano alla battaglia del Volturno - nel 1862 in Aspromonte con Garibaldi - nel 1863 partì con Nullo nella spedizione in Polonia dove, dopo la battaglia di Krzykawka, riuscì a trasportare Elia Marchetti, ferito a morte, entro il confine galiziano - imprigionato a Chrzanow, riuscì poi a rientrare a Bergamo - nel 1866 partecipò alla guerra come soldato del Corpo dei Volontari Italiani, 1[^] Reggimento, 1[^] Battaglione, 4[^] Compagnia, matr. 830, decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare

Patelli Settimio Soldato
di Antonio e di Gregis Antonia ,

nato nel 1838 a Gorlago, ivi
residente

cameriere, nel 1863 venne scelto da Nullo per la spedizione in Polonia in quanto conosceva la lingua tedesca - nel 1866 soldato del Corpo dei Volontari Italiani, 5[^] Reggimento, 4[^] Battaglione, 14[^] Compagnia, matr. 1861 - prigioniero nel combattimento del 21 luglio a Bezzocca

Sacchi Eugenio Aiace Capitano Guerra di Polonia 1863 -
di Antonio e di Parravicini Campagna 1866
Domenica Elisabetta, nato il 14
novembre 1839 ad Appiano
Gentile (CO), residente a
Bergamo

impiegato, arruolato il 29 gennaio 1859 nel Reggimento Novara Cavalleria dell'Esercito Piemontese, ottenendo la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia a Varese e le medaglie commemorative italiana e francese - per il Valore più volte dimostrato percorse rapidamente i gradi fino a Sottotenente nella 1[^] Compagnia "Tasca" del 1[^] Battaglione, 1[^] Reggimento della 2[^] brigata Eber, 15[^] divisione Turr - seguì tutta la campagna Meridionale del 1860 - nel 1863 fece parte della spedizione di Nullo nella Guerra di Polonia, poi imprigionato a Cracovia e trasferito a Vienna da dove fu avviato al rimpatrio - fuggito dal controllo dei gendarmi, ritornò a piedi a Cracovia dove, essendo ormai morto il Nullo, si unì al contingente Rochebrune, ottenendo in seguito la medaglia commemorativa della guerra di Polonia

Testa Luigi Sergente Campagna 1859 - Spedizione dei
di Angelo e di Bonzi Cristina, Mille 1860 - Guerra di Polonia
nato il 2 aprile 1814 a Seriate, 1863
ivi residente

nel 1848 disertò dall'esercito austriaco per arruolarsi nella Guardia Nazionale Mobile Bergamasca, il 19 settembre passò nei Dragoni Lombardi e, in seguito, raggiunse il Piemonte arruolandosi nell'Esercito Sardo prendendo parte alla battaglia di Novara - nel 1849 accorse alla difesa della Repubblica Romana - sfuggito alla polizia austriaca riparò in Francia dove ottenne di arruolarsi nella Legione Straniera, con la quale prese parte ad alcuni fatti d'arme in territorio africano - con i legionari fu nel 1853 alla guerra di Crimea - nel 1859 ottenne una Menzione Onorevole per il fatto d'armi di Confienza e poi partecipò alla battaglia di Solferino, dove si batté strenuamente distinguendosi per il suo coraggio - nel 1860 partecipò alla spedizione di Garibaldi nell'VIII Compagnia, matr. 991 - combatté a Calatafimi e a Palermo e fu fra i duecento che per primi attraversarono lo stretto di Messina impegnando le truppe borboniche in uno scontro a fuoco - prese parte alla battaglia del Volturmo ed allo scontro di Isernia - quale sergente del 27[^] Battaglione Bersaglieri venne decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare, Presa di Mola, 4 novembre 1860 - Nel 1863 con Francesco Nullo prese parte alla spedizione in Polonia; sfuggito ai cosacchi dopo la battaglia di Krzykawka, rientrò in Italia

Venanzio Alessandro Soldato Campagna 1848 - Campagna
di Giulio, nato il 5 marzo 1837 a 1849 - Guerra di Crimea 1853-
Bergamo, ivi residente 1856 - Campagna 1859 -
Spedizione dei Mille 1860 -
Guerra di Polonia 1863

agente di seta, arruolato nel 1[^] Reggimento Cacciatori delle Alpi, matr. 231 - prese parte, col gruppo di Francesco Nullo, alla battaglia di Krzykawka, presso Olkusz del 5 maggio 1863 - catturato dai russi fu processato a Varsavia e condannato a morte - la pena fu poi commutata con la deportazione in Siberia a Kadaya - amnistiato, rientrò a Bergamo nel 1866 - nel 1867 prese parte alla spedizione di Roma come ufficiale della 3[^] Compagnia Salvini nel Battaglione "Patatrac" del maggiore Filippo Erba - combattente nella guerra franco-prussiana, partecipò alla battaglia di Dijon del 21-23 gennaio 1871

⁽¹⁾ Marian Melchior Langiewicz fu un soldato e patriota polacco, nato nel 1827. Ufficiale di artiglieria nell'esercito prussiano, ottenne un posto di insegnante presso la Scuola militare polacca a Parigi (1860) e, nello stesso anno, venne in Italia per unirsi ai volontari di Garibaldi nel napoletano. Protagonista vittorioso nella prima fase dell'isurrezione polacca del 1863, venne poi duramente sconfitto dai russi e riparò in Austria, dove però fu imprigionato fino al 1865. Dopo un breve periodo vissuto in Svizzera, entrò al servizio dell'Impero ottomano. Morì a Costantinopoli nel 1887.